



Rassegna Stampa

27 luglio 2026

Rassegna Stampa

27-07-2026

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	27/07/2026	11	Intervista a Tommaso Foti - «Le misure allo studio? Accise mobili e social card Il varo nei prossimi giorni, serve un po' di prudenza»	2
			Paola Di Caro	
REPUBBLICA	27/07/2026	17	Intervista a Nicola Dell'Acqua - Dell'Acqua (Arerà) "Il gas pesa e resterà caro ancora a lungo ma interverremo sulle bollette"	4
			Diego Longhin	

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	27/07/2026	14	Aiuti, più chancea chi è virtuoso	6
			Bruno Pagamici	
ITALIA OGGI SETTE	27/07/2026	17	Battuta d'arresto perle start-up	8
			Antonto Longo	
SICILIA CATANIA	27/07/2026	5	Sicilia a passo di gambero «S'è smarrita la prevenzione» = Sicilia a passo di gambero «Non c'è più prevenzione»	10
			Leandro Perrotta	
SICILIA CATANIA	27/07/2026	28	Bagni a mare sicuri Dalle analisi Asp batteri sotto soglia = Mare promosso da Asp «Batteri entro i limiti»	12
			Maria Elena Quaiotti	

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	27/07/2026	27	C'era una volta l'Asi e c'è ancora «Così i conti saranno in ordine» = L'Asi cita lrsap per le quote della Sac «Nessun freno alla privatizzazione»	14
			Giambattista Pepi	
SICILIA CATANIA	27/07/2026	30	Area industriale, la strada per il risanamento	17
			Redazione	

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	27/07/2026	2	Un patto per salari la crescita si spinge così = L'economia ferma lì ha spinti giù chidaràlascossa produttiva per tirarlisu?	18
			Ferruccio De Bortoli	

«Le misure allo studio? Accise mobili e social card Il varo nei prossimi giorni, serve un po' di prudenza»

Il ministro Foti: nel Golfo ogni giorno può cambiare tutto

di Paola Di Caro

ROMA Se c'è un governo che ha fatto di tutto per calmierare il prezzo dei carburanti ed evitare che i costi ricadano sul potere d'acquisto delle famiglie «quello è il governo Meloni». Lo dice Tommaso Foti, FdI, ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione. E «non lo dico solo io — è la risposta alle critiche di immobilismo dell'opposizione — ma i numeri, e anche i pareri di chi vive ogni giorno una situazione difficile non per responsabilità del governo ma per una crisi internazionale del tutto imprevedibile nel suo svolgimento».

Non si può fare di più?

«Quel che si può fare ancora lo faremo, penso nei prossimi giorni. Ma tutto va fatto con grande prudenza, perché ci troviamo in una contingenza complicata per cui nessuno può dire cosa accadrà tra tre giorni nello stretto di Hormuz. E ci tengo a ricordare quello che abbiamo fatto».

Cosa?

«Intanto, abbiamo finanziato per 5 miliardi il decreto bollette, un intervento fondamentale per le famiglie e le imprese. Sul caro carburanti in particolare, basta leggere fra gli altri il parere di Unimpresa, di chi lavora nel settore produttivo: da inizio del 2026 il governo ha fatto interventi per due miliardi, con effetti assolutamente positivi. Abbiamo abbassato i prezzi nei momenti in cui si è raggiunto il picco degli aumenti, ovviamente per periodi limitati».

Lo rifarete anche nel pros-

simo Consiglio dei ministri?

«Stiamo ragionando, alcuni interventi ci saranno. Unimpresa ipotizza 100 milioni come da notizie di stampa, ma penso sia opportuno prima adottare i provvedimenti e poi valutarne l'impatto».

L'opposizione vi accusa di non utilizzare il meccanismo di accise mobili, ovvero detassare i costi del carburante con i ricavi del maggior gettito Iva. Perché non lo fate?

«Le accise mobili, che nascono nel 2008 con il governo Prodi, non sono mai state utilizzate, neppure dal governo Draghi. È stato il governo Meloni, nel 2023, a intervenire per renderle utilizzabili. Ed è in atto una verifica per poterle utilizzare, considerato che per stabilire ricavi dell'Iva derivanti dall'aumento del costo dei carburanti occorre un arco temporale di due mesi. Gli aumenti e i ribassi del prezzo si susseguono velocemente e non permettono di agire subito. Ma ci si sta lavorando, e siamo i primi a farlo».

L'aumento dei prezzi della benzina colpisce più le fasce deboli che quelli abbienti. Su questo interverrete?

«Prevedere speciali misure sul carburante attraverso le social card è un'idea sulla quale si sta lavorando».

Intanto la politica sembra più impegnata a scontrarsi sull'ordine pubblico che sull'economia.

«Attenzione, qui parliamo di una situazione grave e preoccupante che dovrebbe vederci tutti uniti. E mi riferisco come ultimo fatto eclatante a

un ritorno della guerriglia urbana che si è esplicitata con un agguato organizzato alle forze dell'ordine da parte dei black bloc alla manifestazione del movimento No Tav: 150 agenti feriti negli scontri in Val di Susa significano un attacco allo Stato che va respinto con forza».

Tutti lo hanno condannato però.

«Non contano solo le dichiarazioni di giornata di condanna, e ci mancherebbe altro. Conta il clima generale. Quando un esponente di spicco della sinistra come Bersani parla di un "uomo ucciso" a Bologna per il caso Fakir, le parole diventano pietre. Una parola sbagliata può sfuggire a tutti, ma se non viene corretta e precisata si rischia di mandare messaggi pericolosissimi».

Quali?

«Che uccidere un poliziotto non è reato, perché i poliziotti sono assassini. Ora escludo che sia questo il messaggio che si vuole mandare, ma è facile che così venga interpretato da "antagonisti" dai quali non mi sembra che tutta la sinistra abbia preso del tutto le



Peso: 46%

distanze. I "cattivi maestri" vanno isolati, non blanditi».

Si riferisce al sindaco di Bologna Lepore?

«Ha sbagliato a convocare la piazza per chiedere "chiarzza", come se ci fosse bisogno di una piazza per avere la verità. I fatti verranno accertati come sempre è accaduto. È gravissimo far passare il messaggio che le forze dell'ordine possono godere di impunità: lo scudo penale non c'è».

Anche a destra avete contestato la sentenza che condannava a 14 anni il gioielliere Roggero.

«La sinistra per anni ha discusso di sentenze, comprese quelle che sancivano che fare il saluto romano nelle commemorazioni non è reato. Ma in ogni caso una cosa è esprimere opinioni, altra è alimen-

tare tensioni che poi portano qualche criminale ad assaltare la prefettura».

L'impressione comunque è che i due poli si stiano radicalizzando e voi stiate inseguendo Vannacci.

«Noi non inseguiamo nessuno. Tantomeno Vannacci che era nel centrodestra, tanto da essere eletto deputato europeo della Lega, e se ne è uscito. Oggi, votando sempre contro la fiducia al governo e attaccando il governo, Fnv si pone come utile alleato della sinistra. Quindi...».

Anche se la legge elettorale quasi imporrebbe un'alleanza: secondo i sondaggi senza di lui perdereste.

«I sondaggi valgono quel che valgono. Noi vogliamo approvare una legge elettorale

le che serva a dare un vincitore certo alle elezioni e metterlo in condizione di governare. Anche lasciando agli elettori la scelta degli eletti, con le preferenze, che passeranno. Poi, quando ci sarà da scegliere da chi si vuole essere governati conteremo i voti di Vannacci. Noi un candidato premier l'abbiamo, ed è il migliore di tutti: Giorgia Meloni».

Vannacci e la sinistra
Il generale, votando sempre contro la fiducia al governo, si pone come utile alleato della sinistra



Allo studio

Il ministro per gli Affari europei, Pnrr e Politiche di coesione
Tommaso Foti:
«Speciali misure sul carburante attraverso le social card sono allo studio, a giorni potremo avere certezze»



Peso:46%

Dell'Acqua (Arera) "Il gas pesa e resterà caro ancora a lungo ma interverremo sulle bollette"

di **DIEGO LONGHIN**

ROMA

Nicola Dell'Acqua, presidente dell'Arera, l'Autorità di regolamentazione dell'energia, le tensioni nel Golfo spingono al rialzo petrolio e gas: quali saranno gli effetti sulle bollette italiane?

«Ogni crisi globale ci espone, perché importiamo ancora molta energia. Circa il 60% della bolletta dipende dalla materia prima. Reti, oneri e imposte pesano sul resto, ma l'Autorità può incidere solo su una parte limitata, meno del 20%. La vera variabile resta il prezzo dell'energia».

Prezzi instabili e al rialzo.

«Gli shock sono continui, per questo Arera ha creato un'unità di vigilanza che monitora i prezzi anche fuori dalle emergenze. Non bisogna decidere sull'onda dell'ansia, ma guardare agli scenari dei prossimi due-tre anni».

Cosa dicono le previsioni e perché le bollette restano alte?

«Il prezzo del gas non è tornato ai livelli precedenti alla guerra, intorno ai 27 euro al megawattora, e rimarrà su valori alti a lungo, intorno ai 50 euro, con picchi anche di 60 euro e oltre. L'Italia, però, si è mossa prima sugli stoccaggi: siamo poco sopra al 70%, mentre molti Paesi europei sono indietro perché hanno puntato su un ritorno ai valori pre-crisi. L'obiettivo è arrivare vicino al 90%. Quanto all'elettricità, il nodo è il costo dell'energia sui mercati all'ingrosso: l'Italia ha i prezzi di mercato tra i più alti d'Europa. La

rete è efficiente, si può migliorare: il problema è il costo dell'energia».

Si può abbassare?

«Si abbassa producendo di più da fonti rinnovabili in Italia. In percentuale dovremmo avere molto più solare della Germania. Servono rinnovabili, accumuli, idroelettrico, batterie e anche l'eolico offshore: più energia da fonti rinnovabili facciamo in casa, meno dipendiamo dall'estero».

Anche nucleare?

«Certo, anche il nucleare in prospettiva».

Il disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità dal gas è possibile?

«Il disaccoppiamento vero si ottiene con la diversificazione, ma una quota di gas dovrà restare».

Quanto?

«Sul mix primario complessivo, in prospettiva dovremmo scendere intorno al 20% nel giro di vent'anni. Ridurre del 50% il peso del gas aiuterebbe a essere più autonomi, ma va fatto senza traumi».

Le rinnovabili sono però ferme.

Come fare?

«Ci sono ritardi, è vero. Ma non partiamo da zero: esiste uno stock importante di progetti autorizzati o autorizzabili a cui bisogna dare seguito. Non pensiamo solo al solare: si è trascurato l'idroelettrico. Abbiamo dighe e accumuli, soprattutto nel Centro-Sud, che non producono energia. Dobbiamo far sì che siano gestite sia come risorsa idrica sia per la produzione. Sono una batteria per l'Italia».

I costi degli oneri di sistema scenderanno?

«Inizieranno a calare dal 2028 perché finiscono alcuni incentivi avviati ormai più di quindici anni fa. I nuovi meccanismi peseranno meno. Come Arera si è già fatto uno

sforzo per non far crescere gli oneri fino allo scorso giugno».

C'è spazio per una riforma tariffaria e per controlli più incisivi?

«Prima va capito dove sono i difetti. La rete italiana funziona, costa relativamente poco e si sta dimostrando efficiente nel gestire in sicurezza la transizione energetica: sono possibili miglioramenti e stiamo già lavorando per promuoverli, ma il bersaglio restano i prezzi di mercato. Quanto agli operatori, qualcuno potrebbe aver approfittato della crisi: noi monitoriamo e facciamo rispettare le regole, rafforzando le tutele previste per i clienti finali. Interverremo anche sulla formazione del prezzo».

Come?

«Abbiamo avviato un procedimento per adottare, da un lato, misure di prevenzione per migliorare il funzionamento dei mercati e evitare che sui prezzi dell'energia si possa speculare, e, dall'altro, un monitoraggio sistematico dei comportamenti degli operatori per rintracciare più tempestivamente quelli che adottano strategie scorrette. Se ci sono anomalie, devono emergere».

Certificherete anche i venditori?

«Vogliamo prevedere uno standard di qualità per chi vende beni essenziali: partiremo da energia e gas, poi acqua e rifiuti. Sarebbe volontario, ma darebbe più fiducia e trasparenza ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%



Il nostro Paese
ha prezzi di mercato
tra i più alti d'Europa
Più rinnovabili
produciamo
e più si abbassano i costi

NICOLA DELL'ACQUA
PRESIDENTE DELL'ARERA



Peso:35%

I requisiti necessari per accedere agli incentivi e le cause di esclusione secondo il bando-tipo

Aiuti, più chance a chi è virtuoso

Corsia preferenziale per rating di legalità e certificazioni

Pagina a cura
di **BRUNO PAGAMICI**

Per accedere agli incentivi pubblici le imprese dovranno dimostrare di essere virtuose e di avere capacità amministrativa, finanziaria e operativa. Sono queste le prerogative in possesso di chi vorrà beneficiare degli aiuti di Stato, come previsto dal bando-tipo approvato con decreto 18 giugno 2026 del Ministro delle imprese e del made in Italy, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 164 del 17 luglio 2026.

Solidità, trasparenza e regolarità saranno pertanto i requisiti che le amministrazioni competenti dovranno verificare per concedere o meno i finanziamenti alle imprese, nel rispetto della disciplina del Codice degli incentivi (dlgs n. 184/2025).

Il bando-tipo include inoltre particolari requisiti di "premiabilità" che costituiranno una corsia preferenziale per l'assegnazione degli aiuti di Stato come il rating di legalità, la certificazione della parità di genere e il contratto di assunzione di persone con disabilità.

Oltre alle start-up, saranno inoltre favorite le imprese che valorizzano il lavoro giovanile e femminile e che sostengono la natalità.

Tra le possibili cause di esclusione dell'aiuto il bando-tipo, tra l'altro, contempla la violazione dell'obbligo di stipula di contratti assicurativi a copertura dei danni derivanti da eventi catastrofali.

Con il nuovo modello standard, che consentirà di rendere più omogenee le regole su beneficiari, spese ammissibili, procedure di accesso, erogazioni, ecc., sarà inoltre possibile limitare al massimo il ricorso al click day.

Il bando tipo. È un modello standard per tutti gli avvisi di agevolazione volto a uniformare requisiti soggettivi e oggettivi, modalità di accesso, criteri

di valutazione, controlli e rendicontazione, che però non si applica nei seguenti casi:

- incentivi fiscali: il decreto sia applica limitatamente agli incentivi che prevedono lo svolgimento di un'attività istruttoria valutativa di carattere tecnico, economico e finanziario, rispetto ai requisiti del proponente o dell'iniziativa per la quale sono richieste le agevolazioni;

- gli incentivi contributivi, attivati secondo la specifica disciplina di settore.

Le premialità. Possono essere valorizzati come incremento dell'ammontare delle agevolazioni riconoscibili i seguenti elementi di premialità:

- rating di legalità, di cui all'art. 5-ter del dl 1/2012, convertito, con modificazioni, dalla legge 27/2012;

- certificazione della parità di genere di cui all'art. 46-bis del dlgs 198/2006;

- assunzione di persone con disabilità, aggiuntive rispetto agli obblighi assunzionali di cui alla legge 68/1999;

- valorizzazione della quantità e qualità del lavoro giovanile/femminile e del sostegno alla natalità e alle esigenze di cura.

Le sezioni del bando-tipo. Il contenuto del bando-tipo (o standard) si articola nelle seguenti sezioni fisse per facilitare la comprensione dei dati e delle informazioni da inserire e per ridurre i tempi di partecipazione:

- finalità e ambito di applicazione;
- risorse disponibili;
- gestione delle attività;
- soggetti beneficiari;
- operazioni agevolabili;
- spese ammissibili;
- agevolazioni concedibili e regime applicabile;
- procedura di accesso;
- procedura di erogazione;
- variazioni;
- revoche;
- controlli;
- monitoraggio, valutazioni e

ulteriori obblighi del beneficiario.

La sezione "Risorse disponibili". Il bando dovrà anche specificare le diverse riserve di risorse applicabili.

In particolare, potranno essere valorizzati come riserve i predetti elementi di premialità (rating di legalità, certificazione della parità di genere, assunzione di persone con disabilità, valorizzazione della quantità e qualità del lavoro giovanile e del lavoro femminile, valorizzazione del sostegno alla natalità e alle esigenze di cura).

L'applicazione di uno o più dei predetti elementi premianti potrà in ogni caso, essere esclusa se non congrua con le finalità e le caratteristiche dell'incentivo e del settore del mercato di riferimento.

Se congrua con le finalità e le caratteristiche dell'incentivo e del settore del mercato di riferimento, altra riserva potrà essere destinata a favore delle Pmi.

Secondo quanto previsto dall'art. 8, comma 5, del Codice nell'ambito delle risorse disponibili per ciascun incentivo, alle Pmi dovrà essere riservata una quota minima del 60% delle risorse, di cui almeno il 25% dovrà essere destinato alle micro o piccole imprese o ai lavoratori autonomi ove ammessi.

Ulteriore quota di riserva potrà inoltre essere destinata per le iniziative nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna.

In ogni caso, l'amministrazione responsabile potrà prevedere ulteriori riserve di risorse, anche al fine di assicurare coerenza rispetto alla normativa di riferimento dell'incentivo.

La sezione "Soggetti beneficiari". Nella sezione che individua le condizioni sogget-



Peso: 87%

tive di ammissibilità alle agevolazioni dei proponenti saranno definiti:

- tempo di vita dell'impresa beneficiaria (es. costituzione da non oltre un certo tempo dalla data di presentazione della domanda);

- la tipologia e la natura giuridica dei beneficiari (es. micro, piccole e medie imprese, imprese di grandi dimensioni, organismi e centri di ricerca, lavoratori autonomi, ecc.);

- il settore o ambito in cui le imprese beneficiarie dovranno operare (compreso codice Ateco);

- l'eventuale possibilità di presentare domanda in forma congiunta tra più beneficiari e le forme di collaborazione ammesse.

Potranno poi essere individuate altre caratteristiche dipendenti dalle finalità e caratteristiche dell'incentivo. Per esempio:

- iscrizione in specifici registri (come il Rea, il Registro imprese e relative sezioni speciali);

- ubicazione (es. sede legale o unità locale dell'impresa in un dato territorio);

- condizioni volte a garantire un'adeguata capacità amministrativa, finanziaria e operativa del beneficiario (es. non essere sottoposti a procedura concorsuale con finalità liquidatorie e a qualsiasi altra procedu-

ra estintiva equivalente secondo il Codice della crisi d'impresa), salvo incentivi specificamente rivolti al sostegno di situazioni di fragilità economica.

Il bando, inoltre, potrà prevedere l'esclusione dalle agevolazioni dei soggetti per i quali ricorrano i motivi di cui all'art. 9 del Codice degli incentivi (cause ostative ai sensi della disciplina antimafia, applicazione di sanzioni interdittive, condanna per i reati, delocalizzazione, ecc.).

Tra le possibili cause di esclusione, anche la violazione dell'obbligo di stipula di contratti assicurativi a copertura dei danni derivanti da eventi catastrofici di cui all'art. 1, comma 101, legge n. 213/2023.

La sezione "Spese ammissibili". Relativamente a questi dati il bando dovrà indicare:

- le condizioni generali di ammissibilità esplicitando, nello specifico, che la documentazione di spesa deve riportare l'indicazione del codice unico di progetto (Cup) di cui all'art. 11 della legge n. 3/2003; per i casi di esonero dall'obbligo del Cup dovranno essere impartite ai beneficiari le necessarie istruzioni per dimostrare la correlazione tra la spesa sostenuta e l'operazione finanziata, anche attraverso idonei identificativi da riportare nella documentazione di spesa, ivi comprese le quietanze di pagamento;

- le tipologie di spese ammesse, in relazione alle finalità di incentivo (es. sostegno a investimenti, ricerca e sviluppo, formazione), nel rispetto di eventuali vincoli derivanti dalle normative di riferimento dei singoli incentivi, inclusa la disciplina in materia di aiuti di Stato eventualmente applicabile. Potranno essere specificati, se del caso, eventuali limiti previsti per tipologia di spesa (es. percentuale massima ammessa per una data tipologia rispetto al totale delle spese ammissibili);

- la specificazione delle spese comunque non ammesse (per scelta dell'amministrazione responsabile, in relazione alle finalità dell'incentivo, o per vincoli derivanti dalla disciplina di riferimento).

Le spese dovranno inoltre essere alle condizioni derivanti dalle caratteristiche dell'incentivo, per esempio:

- per gli incentivi che prevedono un periodo di ammissibilità della spesa o presentano vincoli temporali, anche derivanti dalla normativa europea eventualmente applicabile, sono specificati i termini iniziali e finali di sostenimento della spesa (vale a dire che le spese devono essere sostenute dal soggetto beneficiario successivamente a una certa data e non oltre il termine massimo consentito);

- per gli incentivi cofinanzia-

ti dai fondi per la politica di coesione e dagli altri fondi europei a gestione concorrente di cui al reg. Ue 2021/1060 per il periodo di programmazione 2021/2027, il bando indicherà la necessaria conformità ai criteri sull'ammissibilità delle spese di cui al Dpr 66/2025 alle disposizioni della disciplina europea applicabile; tali riferimenti dovranno essere adattati alla disciplina tempo per tempo vigente, tenuto conto del periodo di programmazione interessato.

Le spese dovranno essere contabilizzate conformemente alle previsioni di leggi applicabili.

Cosa è e cosa prevede il nuovo bando-tipo

In materia di aiuti di Stato il bando-tipo (o bando standard) approvato dal Mimit include le attività di programmazione, progettazione, attuazione, comprensiva dell'attivazione e della gestione, l'informazione e la pubblicità, compresa la valutazione ex-post dell'incentivo

Il nuovo modello stabilisce i contenuti essenziali che le amministrazioni devono utilizzare nella redazione dei futuri bandi, rendendo più omogenee le regole su beneficiari, spese ammissibili, procedure di accesso, erogazioni, ecc.

Il bando-tipo uniforma l'intero ciclo di vita dell'agevolazione e disciplina in modo standard tutti i passaggi, fino al monitoraggio della misura agevolativa

Per accedere agli aiuti saranno favorite le imprese in possesso del rating di legalità, della certificazione della parità di genere e del contratto di assunzione di persone con disabilità

In sede di valutazione del progetto di investimento, oltre alle start up, avranno la priorità anche le imprese che valorizzano il lavoro giovanile e femminile e che sostengono la natalità

Saranno oggetto di valutazione del progetto anche la capacità amministrativa, finanziaria e operativa dell'impresa che partecipa al bando



Peso: 87%

Lo rileva l'osservatorio di Cerved: curva negativa dopo il boom del quinquennio 2017-21

Battuta d'arresto per le start-up

Il numero si è contratto del 19% rispetto al picco del 2021

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Non si arresta il calo delle start-up innovative in Italia. Infatti, le nuove iscrizioni al registro delle imprese sono scese da 2.027 nel 2024 a 1.986 nel 2025 (-2%), con il numero complessivo di start-up innovative che si è attestato a 11.820 unità, in diminuzione del 2,7% rispetto all'anno precedente e del 19% rispetto al picco raggiunto nel 2021. L'andamento registrato nell'arco temporale 2017-2025 delinea, in maniera netta, il trend negativo in corso, considerato che dopo un ciclo espansivo intenso (+69% tra il 2017 e il 2021), dal 2022 le start-up innovative hanno cominciato la curva negativa, passando da 14.669 nel 2021 a 11.820 nel 2025, pari allo 0,55% sul totale delle società di capitali.

A certificarlo sono i dati contenuti nel report elaborato dall'osservatorio Start-up innovative di Cerved secondo cui l'attuale scenario deriva da un irrigidimento degli standard competitivi, da una selezione naturale delle iniziative meno sostenibili, da dinamiche macroeconomiche più complesse e da un contesto di funding nazionale ancora sottodimensionato.

La start-up innovativa secondo la normativa. La start-up innovativa è un'impresa giovane, ad alto contenuto tecnologico, con forti potenzialità di crescita. Il dl 179/2012, come modificato dalla legge annuale concorrenza 193/2024, ha introdotto alcune misure specifiche a sostegno di tale tipologia di impresa per supportarle durante il loro ciclo di vita. Il legislatore, oltre a sviluppare

un ecosistema dell'innovazione dinamico e competitivo, creare nuove opportunità per fare impresa e incoraggiare l'occupazione, ha inteso promuovere una strategia di crescita sostenibile. Le imprese in possesso dei requisiti previsti dalla normativa possono accedere allo status di start-up innovativa tramite autocertificazione sottoscritta dal legale rappresentante e godere delle agevolazioni, registrandosi nella sezione speciale dedicata del registro delle imprese entro cinque anni dalla costituzione.

In base alla normativa, una start-up innovativa è una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, le cui azioni o quote rappresentative del capitale sociale non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione, che possiede anche i seguenti requisiti: è una microimpresa o una piccola o media impresa, a partire dal secondo anno di attività il totale del valore della produzione annua non è superiore a 5 milioni di euro, non distribuisce e non ha distribuito utili, ha quale oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico e non svolge attività prevalente di agenzia e di consulenza. Peraltro, una start-up è innovativa se sostiene spese in ricerca e sviluppo pari ad almeno il 15% del maggiore valore tra costo e valore totale della produzione o se impiega personale altamente qualificato o se è titolare, depositaria o licenziataria di almeno un brevetto o titolare di un software registrato.

Le start-up innovative possono godere dei benefici previsti entro i 3 anni dalla

data di prima iscrizione nella sezione speciale, la permanenza in tale sezione dopo la conclusione del terzo anno è consentita fino a complessivi cinque anni dalla data di iscrizione in presenza di particolari requisiti. Il termine di cinque anni complessivi per la permanenza nella sezione speciale può essere esteso per ulteriori periodi di due anni, sino al massimo di quattro anni complessivi, per il passaggio alla fase di "scale-up".

Gli incentivi. Per avviare o fare crescere una start-up innovativa è possibile accedere a diverse agevolazioni. Tra le principali misure attive si segnala l'azione "Smart&Start Italia" gestita da Invitalia che offre finanziamenti a tasso zero fino all'80% delle spese ammissibili (copertura fino al 90% se la compagine è composta da giovani o donne) per progetti fino a 1,5 milioni di euro, con una quota a fondo perduto fino al 20%. Inoltre, chi investe nel capitale di rischio di start-up innovative beneficia di detrazioni Irpef al 30% per investimenti fino a 1 milione di euro che possono salire fino al 65% in casi particolari.

Le persone giuridiche possono, invece, dedurre dall'Ires il 30%. Il bando "Preseed 3.0" eroga contributi per investimenti arrivando a coprire fino a un massimo di 145 mila euro nel caso in cui i fondi provengano da investitori terzi indipendenti. Infine, le start-up iscritte nella sezione speciale del regi-



Peso: 84%

stro delle imprese sono esentate dal pagamento dei diritti di segreteria, dell'imposta di bollo e dei diritti camerali annuali per i primi 5 anni di vita.

La mappa delle start-up innovative. Come rilevano gli analisti, oltre alla riduzione numerica, dall'indagine emerge anche una crescente concentrazione sia settoriale che geografica. Infatti, il 61% delle start-up innovative opera nei servizi informatici e nello sviluppo software mentre il 13% è attivo nella ricerca e sviluppo. Rispetto al 2024, emergono dinamiche eterogenee. In dettaglio, il settore dei software cresce (+99 unità), mentre comparti come portali web (-18) e consulenza Ict (-42) si contraggono. Come si legge nel rapporto, il dominio del digitale rischia di comprimere la capacità del sistema di generare innovazione in ambiti ad alto impatto industriale, tecnologico e scientifico. La scarsa presenza di start-up in settori come energia, materiali avanzati, agroalimentare tech o deeptech può rap-

presentare un limite nello sviluppo di questi comparti.

L'analisi condotta da Cerved sui progetti nati nel biennio 2024-2025 evidenzia quattro direttrici tecnologiche dominanti. In particolare, piattaforme e modelli di distribuzione cloud (29% delle nuove start-up), IA e analisi dati (29%), Internet delle cose, sistemi integrati ed elaborazione dati (15%), manifattura avanzata e materiali (8%). Le tecnologie digitali per l'industria, ossia automazione, robotica, sistemi IoT per la produzione, risultano particolarmente rilevanti. L'Intelligenza artificiale trova applicazioni in settori eterogenei, dalla manifattura all'healthcare fino al retail e ai media. La cybersecurity resta, invece, un ambito ancora marginale nelle nuove iniziative.

Inoltre, il 56% delle start-up ha sede nel Nord Italia, con la Lombardia che da sola rappresenta il 31% del totale e Milano il 23%. Il Centro Italia conta solo per il 20%, con Roma al secondo posto tra le province, mentre il Sud e le Isole pesano

per il 25% circa, con Napoli, Bari e Salerno in testa.

Anche il confronto con il 2024 conferma la polarizzazione, con il 58% delle nuove start-up che è nato al Nord (30% in Lombardia, 8,4% in Emilia-Romagna, 6,4% in Piemonte e 6,1% in Veneto), nel Centro spicca il Lazio (13,2% contro l'11,6 del 2024), mentre al Sud subisce un forte calo la Campania, dall'11% al 6% di nuove iscrizioni. Tra le dieci province più dinamiche si collocano Milano, Torino, Bergamo, Genova, Brescia, Roma, Bologna, Napoli, Bari, Catania. Resta, inoltre, limitata la presenza femminile nei ruoli di leadership, infatti le start-up con almeno una donna in posizione decisionale sono il 23% del totale, mentre le amministratrici delegate rappresentano circa il 17%.

Nell'ultimo decennio la presenza femminile nella governance ha seguito una traiettoria positiva fino al 2023 (25,7%), per poi ridiscendere ai livelli del 2020. Le imprenditrici risultano più presenti in ambiti come l'health & wellness e i settori Esg,

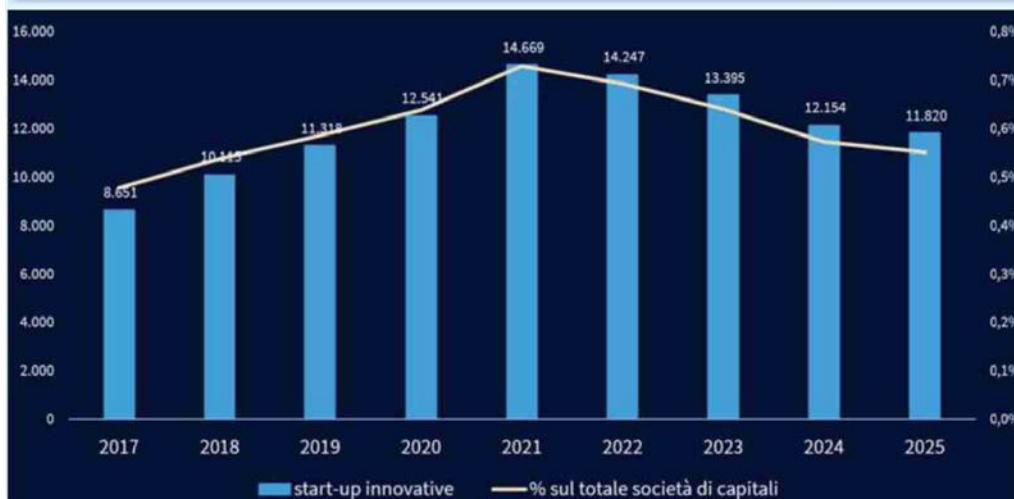
mentre sono meno rappresentate nelle aree della manifattura industriale e delle tecnologie deeptech.

In generale, a giudizio degli esperti, si delinea un ecosistema in transizione, sempre dinamico ma meno numeroso e più specializzato, orientato verso tecnologie digitali profonde in ambiti avanzati come intelligenza artificiale, Internet delle cose e robotica. Secondo le stime, nei prossimi anni la sostenibilità della crescita dipenderà dalla capacità di ampliare la base dei settori industriali coinvolti, rafforzare investimenti e servizi di supporto nelle regioni meno servite, favorire la diversificazione dei team imprenditoriali, accelerare la transizione verso tecnologie complesse e d'impatto.

Il numero complessivo di start-up innovative si è attestato a 11.820 unità, in diminuzione del 2,7% rispetto all'anno precedente e del 19% rispetto al picco del 2021

Emerge una crescente concentrazione sia settoriale che geografica: il 61% delle start-up innovative opera nei servizi informatici e nello sviluppo software

Le start-up innovative iscritte nel registro



Fonte: report dell'osservatorio start-up innovative di Cerved



Peso: 84%

SANITÀ

Sicilia a passo di gambero «S'è smarrita la prevenzione»

Dai dati emerge un percorso di risanamento interrottosi negli ultimi anni: male la medicina territoriale.

LEANDRO PERROTTA PAGINA 5

Sicilia a passo di gambero «Non c'è più prevenzione»

DOPO L'APPELLO. Medicina territoriale in crisi: «Troppi in ospedale»

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. L'analisi è fatta, ed è contenuta in un documento che a oggi ha superato le mille sottoscrizioni di medici, sindacalisti, operatori del terzo settore: dal 2022 la Sanità siciliana è arretrata dopo che negli anni precedenti aveva recuperato il forte gap con il resto d'Italia. Il problema però è che adesso «manca la sintesi, la proposta: cosa fare per recuperare terreno». A dirlo è Giuseppe Liberti, direttore dell'Uoc di Malattie infettive dell'ospedale Cannizzaro di Catania, vicepresidente dell'Ordine dei medici etneo ed ex commissario per l'emergenza Covid in provincia.

Ai sottoscrittori del documento, intitolato «La domanda che la Sicilia non può più rinviare» chiede quindi di fare uno sforzo in più. Ovvero: oltre al quesito, cercare una risposta. Un esercizio che Liberti prova a fare in prima persona: «Durante il Covid siamo riusciti a raggiungere tante persone anche scettiche sui vaccini mandando i medici direttamente da loro. Questo ci ha permesso di superare una

storica ritrosia dei siciliani verso la medicina territoriale: troppi vanno in ospedale per problematiche che potrebbero essere trattate altrove. I dati lo confermano: mentre la sanità ospedaliera è ancora giudicata con piena sufficienza, quella di prossimità è carente. Questo - prosegue l'infettivologo - lo paghiamo non solo in termini di congestionamento degli ospedali, ma anche nelle liste d'attesa. Quello che abbiamo imparato durante l'emergenza per il Covid sembra lo abbiamo dimenticato».

La lettera sulla Sanità siciliana parte del resto da dati forniti da Ministero della Salute, Agenas e Corte dei conti. E il quadro è quello di un andamento a «passo di gambero». Tra il 2008 e il 2012 c'erano conti in rosso, forti tagli e servizi in grave sofferenza. Il disavanzo sanitario nel 2008 toccava l'esorbitante cifra di 1,23 miliardi di euro, che è stato faticosamente ridotto a 162 milioni nel 2012. Questa riduzione del debito, tuttavia, ha richiesto sacrifici: Il personale sanitario ha subito un taglio del 5,3% (da 52.646 a 49.847 unità), i posti letto sono scesi a 3,7 per 1.000 abitanti, mentre i tempi medi di pagamento dei fornitori si attestavano a 147 giorni. Nonostante le criticità, i punteggi Lea (Livelli essenziali di assistenza) hanno mostrato i primi segnali di reazione, salendo da 108 nel 2010 a

157 nel 2012.

Nel quadriennio successivo, cioè dal 2013 al 2016, si sono registrati miglioramenti stabili sui Lea (con punteggi attorno a 163-170). I segnali di ripresa sono stati evidenti: il disavanzo economico si è quasi azzerato, chiudendo a 15 milioni di euro nel 2016. Il personale sanitario è tornato a crescere, segnando un +2,1%. E i tempi di pagamento dei fornitori sono scesi fino a 96 giorni medi. Il periodo dal 2017 al 2022 è stato segnato dall'emergenza Covid-19, con forti investimenti e il potenziamento della rete ospedaliera, tra cui l'implementazione delle terapie intensive e assunzioni straordinarie. I Lea hanno toccato il picco di 173 punti nel 2019. L'impatto della pandemia ha portato a un ulteriore rafforzamento dell'organico (+6,7%) e i tempi di pagamento si sono ridotti ulteriormente a soli 62 giorni.

Tuttavia, con l'introduzione del Nuovo sistema di garanzia (Nsg), sono emerse le prime debolezze strutturali sui servizi territoriali e preventivi. Se l'assistenza ospedaliera superava agilmente la soglia di sufficienza, l'assistenza distrettuale (scesa a 58,04 pun-



Peso: 1-2%, 5-61%

ti nel 2022) e la prevenzione (ferma a 47,18) hanno iniziato a registrare insufficienze. Dal 2023 si è quindi registrato un peggioramento degli indicatori. I dati più recenti (2024) dipingono uno scenario di grave peggioramento complessivo. I punteggi del Nsg hanno mostrato cali in tutte le macro-aree: assistenza ospedaliera a 74,41 (era 78,38 del 2022). L'assistenza distrettuale è ulteriormente scesa a 54,17, allontanandosi dalla soglia di sufficienza di 60. La prevenzione è ancora a punteggio critico di 45,15. Le ripercussioni sui cittadini sono facilmente immaginabili. Le liste d'attesa sono in aumento e hanno raggiunto livelli critici, superando la media nazionale. Questo porta sempre più si-

ciliani a curarsi altrove: la mobilità sanitaria passiva è balzata a 594 milioni di euro.

Partendo da questo ultimo dato, Liberty prosegue nella sua analisi: «Si tratta di un costo enorme per la Regione, ma non dimentichiamo che si spostano intere famiglie per curarsi fuori, pagando viaggi, alberghi, vitto. L'impatto è quindi molto più grande». Per invertire la rotta, sottolinea, il Pnrr e le Case di comunità sarebbero stati la ricetta, ma l'impatto, con il contemporaneo passo indietro nazionale sul funzionamento di queste strutture, è tutto da dimostrare. Resta quindi da lavorare sulla fiducia. «Che la prevenzione sia carente in Sicilia - prosegue Liberty - è un dato che avevamo già nel 2008, nel 2013, anche nel 2017. Mi chiedo quindi se questo riguardi

solo la Sanità e la sua organizzazione o anche il fatto che i siciliani sono più restii a fare prevenzione tramite la medicina territoriale. Non ho una risposta, ma a un certo punto siciliani hanno smesso di vaccinarsi, ad esempio. Questo gap lo vediamo anche nei dati sull'aspettativa di vita, che al Centro-Nord è più alta. E pensare che nel periodo Covid venivano qui dal Nord per farsi vaccinare», conclude.

Liberty:
«Abbiamo dimenticato quanto imparato durante il Covid»

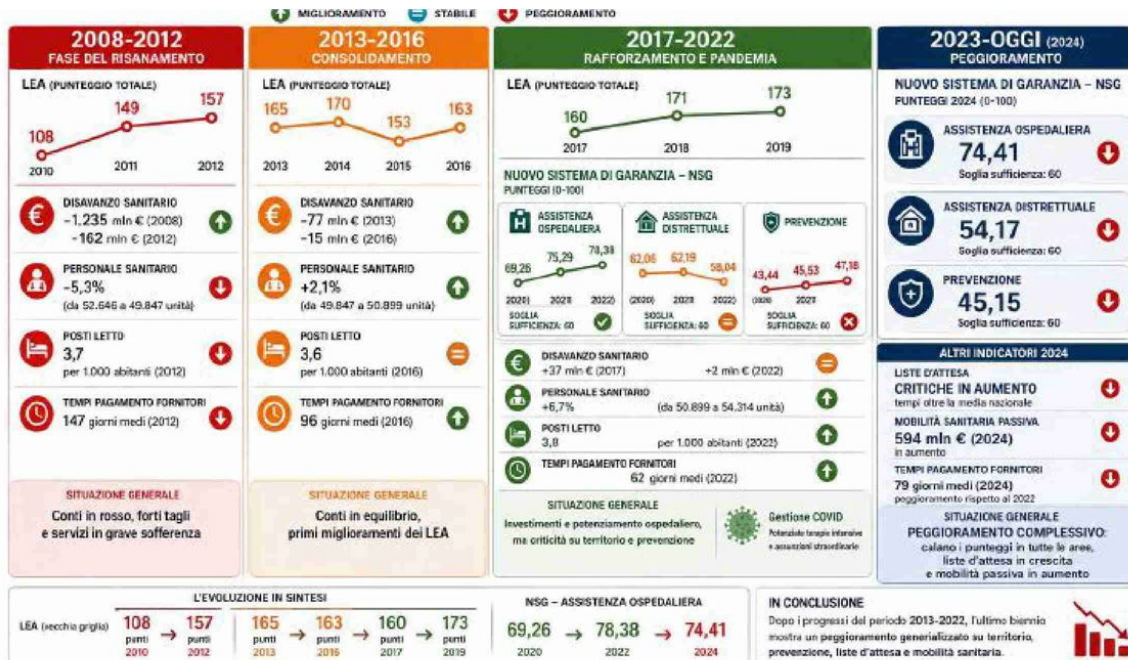
La "crociata" dei mille un cantiere di idee per rilanciare la sanità

LA PROPOSTA. Medici, esponenti della società civile tracciano un percorso partecipato per ridisegnare il sistema sanitario regionale



Pino Liberty, infettivologo, ex commissario Covid

Su "La Sicilia" di ieri una pagina dedicata alla lettera per rilanciare la Sanità regionale sottoscritta da mille firmatari, tra professionisti, imprenditori e società civile



SOURCE: Ministero della Sanità (Relazioni LEA 2010-2019; Rapporti NSG 2020-2024) - MEF - Servizio di verifica degli adempimenti - Ragioneria Generale dello Stato (Conto Annuale 2019) - Agenzia - Conto dei conti



Peso: 1-2%, 5-61%

CATANIA

Bagni a mare sicuri Dalle analisi Asp batteri sotto soglia

Come ogni mese il Portale Acque del Ministero della Salute riporta l'esito delle analisi fatte sui campioni di acqua prelevati nelle zone balneabili della città prelevati da Asp. E il risultato è positivo: dalla Scogliera a Vaccarizzo, passando per la Plaia, i due parametri considerati, ovvero la presenza di batteri Enterococchi

ed Escherichia coli sono ampiamente al di sotto delle soglie previste. Ma restano i dubbi dei bagnanti.

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 28



Mare promosso da Asp «Batteri entro i limiti»

**Gli ultimi dati pubblicati
dal Ministero della Salute
certificano l'assenza
di rischi per i bagnanti,
dalla Scogliera alla Plaia
ma anche a Vaccarizzo**

MARIA ELENA QUAIOTTI

I nuovi risultati delle analisi delle acque del mare catanese ai fini della balneazione, effettuate sui campioni prelevati da Asp, sono stati pubblicati ieri sul Portale delle Acque del Ministero della Salute, così come accade ogni mese nel periodo estivo. E sono positivi: dalla Scogliera alla Plaia fino a Vaccarizzo le concentrazioni di Ente-

rococchi ed Escherichia coli - i due parametri previsti dalla normativa nazionale - rilevati rientrano tutte nei parametri di riferimento quindi. Per quanto riguarda la balneabilità, quindi, l'ente sanitario certi-



Peso: 27-1%, 28-34%

fica che non c'è alcun rischio.

Posto il limite per la balneabilità delle acque di 200 Ufc (unità formanti colonia) per gli Enterococchi (indicati con "e.") e di 500 Ufc per Escherichia coli ("e.c."), ecco i valori pubblicati: per la Plaia, alla foce del torrente Acquicella 42 e. e 0 e.c., alla foce del canale Forcile 20 e. e 0 e.c., allo sbocco del canale Arci 31 e. e 0 e.c., stessi dati all'altezza di viale Kennedy 91; andando oltre si azzerano i valori dei batteri al Paradiso degli Aranci - Campodimare, al Villaggio Nettuno e a Contrada Vaccarizzo. Alla Scogliera risultano nulli i valori batterici alla Stazione centrale, 74 e. e 64 e.c. nel punto di prelievo di piazza Europa sud (all'altezza del forse ormai "ex" Porto Rossi?), 64 e. e 124 e.c. in piazza Europa nord (dove si trova il Borghetto Europa e là

dove ormai da due anni non viene realizzato il solarium da parte del Comune), infine 75 e. e 87 e.c. a San Giovanni Li Cuti.

Una parziale rassicurazione per i bagnanti, per i quali il quesito sulla qualità delle acque era stato argo-

mento giornaliero di dibattito, in ogni sede, specie dopo il "fine settimana nero" tra il 17 e il 19 luglio. In quei giorni lungo tutta la costa orientale fino a Messina erano state avvistate schiume non meglio identificate, alghe e quelli che sembravano (a occhio) veri e propri residui fognari. Ma, a ben guardare le date dei prelievi, questi sono stati effettuati tutti appena prima o subito il "fine settimana nero". Nel dettaglio: il 16 luglio a Vaccarizzo e Oasi Simeto (Villaggi Nettuno e Paradiso degli Aranci), il 20 luglio alla Plaia e alla Scogliera il 23 lu-

gio.

Ad aumentare l'apprensione dei fruitori del "Mare nostrum" sono poi arrivati i rilievi di Legambiente con "Goletta verde", che ha bocciato senza appello l'area di Aci Trezza. E non è un caso che il sindaco di Aci Castello, Carmelo Scandurra, si sia attivato con comunicazioni tempestive sul sito istituzionale e sui social anche in merito alle analisi tempestive richieste ad Asp e Arpa. Da Catania, invece, nessun commento istituzionale.



San Giovanni Li Cuti



Peso: 27-1%, 28-34%

C'era una volta l'Asi e c'è ancora «Così i conti saranno in ordine»

IL CASO. L'ente in liquidazione porta in tribunale l'Irsap: in ballo le quote della Sac

L'Asi cita Irsap per le quote della Sac «Nessun freno alla privatizzazione»

Il consorzio Asi è in liquidazione dal 2012, ma sta tentando di rimettere i conti in ordine. L'attuale commissario dalla fine 2023 ha avviato un percorso di ricognizione di debiti e crediti dell'ente. Ma c'è un nodo che potrebbe valere 60 milioni di euro. Si tratta delle quote della Sac, società di gestione dell'aeroporto di Catania e di quello di Comiso. Asi aveva infatti la titolarità del 12,24% delle azioni della spa in procinto di essere ceduta a un grande gruppo industriale privato. Si tratta di un "asset" che è diventato di proprietà dell'Irsap all'indomani della decisione della Regione, 14 anni fa, di porre fine alla gestione singola delle varie aree dedicate all'industria nell'Isola. Per Asi, avendo ancora l'ente personalità giuridica, sarebbe stato un passaggio illegittimo.

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 30

GIAMBATTISTA PEPI

Il consorzio Asi ha promosso un giudizio davanti al Tribunale di Catania contro l'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive (Irsap) per il riconoscimento della titolarità della partecipazione azionaria nella Società aeroporto Catania Spa (Sac) pari al 12,24% di cui sarebbe stato illegittimamente privato del valore stimato di 60 milioni di euro.

La vicenda va inquadrata nell'ambito di un passaggio di fase storica che ha segnato il tramonto del consorzio Asi. Con la legge regionale numero 8 del 2012 (come spieghiamo nell'articolo a fianco), l'Assemblea regionale siciliana decise che i consorzi Asi della Regione venissero soppressi e posti in liquidazione e la gestione delle aree industriali, fino a quel momento di competenza dei consorzi, transitasse all'Istituto regionale per lo sviluppo

delle attività produttive, sottoposto alla vigilanza dell'assessorato alle Attività produttive.

Ai singoli consorzi venne, così, attribuita la denominazione di "Consorzio per l'area di sviluppo industriale in liquidazione" e venne inizialmente previsto che i rapporti attivi e passivi transitassero in apposite gestioni a contabilità separata fino alla chiusura della liquidazione in modo da poter garantire e assicurare l'assoluta distinzione delle masse patrimoniali, dei rapporti di credito e delle passività di ogni singolo consorzio soppresso.

Successivamente, con la legge regionale n. 9 del 2013, il legislatore fornì una interpretazione autentica dell'articolo 19 della legge n. 8 precisando che i consorzi mantenevano «la propria originaria autonomia personalità giuridica e che in nessun caso è consentito che le singole posizioni debitorie dei soppressi consorzi Asi transitino all'Irsap, ovvero nel bilancio della Regione».

I singoli consorzi Asi con gestione a contabilità separata, pertanto, continuavano ad avere natura giuridica di enti pubblici non economici in li-



Peso: 27-22%, 30-60%

quidazione e a mantenere la propria soggettività giuridica e un loro distinto patrimonio.

Ebbene, nonostante i chiarimenti e le avvertenze del legislatore regionale, l'Irsap il 6 settembre 2012, in applicazione dell'articolo 19 della legge regionale n. 8 presentò alla Sac spa la domanda di trasferimento della proprietà delle azioni nel libro dei soci delle quali era stato titolare il consorzio Asi di Catania che a quell'epoca avevano un valore nominale di 3,8 milioni di euro.

Da qui scaturisce il recente giudizio intrapreso dal consorzio Asi. «Il Consorzio Asi ci ha fatto causa. Ma noi siamo certi di avere operato legittimamente. Restiamo prudentemente in attesa della pronuncia del giudice» dice Marcello Gualdani, commissario straordinario dell'Irsap. Il contenzioso, la cui prima udienza è stata fissata per gennaio 2027, giunge, però in una fase delicata: quella dell'acquisizione delle manifestazioni di interesse per rilevare la quota di maggioranza del gestore aeroportuale siciliano che cura gli scali di Fontanarossa (Catania) e Comiso

(Ragusa). Un'infrastruttura per il trasporto aereo fondamentale per lo sviluppo economico e civile della Sicilia.

Il 15 giugno scorso è scaduto il termine ultimo per la presentazione delle proposte preliminari ed è altamente plausibile che la lista dei soggetti interessati sarà molto più nutrita. Attualmente annovera Corporacion America (che controlla Toscana aeroporti) mentre tra le italiane in prima linea ci sarebbero Save ed F2i (tramite F2i aeroporti), oltre a Mundys (precedentemente Atlantia spa, già Autostrade spa, attiva nel settore delle infrastrutture autostradali, aeroportuali e dei servizi legati alla mobilità). Oltre a soggetti europei, ci sarebbe anche «una pluralità di operatori extra-Ue interessati alla procedura». Al momento si parla genericamente di una partecipazione del 51% ma il range delle quote da cedere, secondo il bando, potrebbe arrivare fino al 61% per un valore, secondo indiscrezioni, che dovrebbe oscillare tra i 500 e i 600 milioni di euro.

Soci della Sac sono la Camera di Commercio industria arti-

giano e agricoltura del Sud Est Sicilia (province di Catania, Ragusa e Siracusa), in gestione commissariale, che detiene il 60,64%; la Città metropolitana di Catania, il Libero consorzio comunale di Siracusa e l'Istituto Regionale per lo Sviluppo delle attività produttive ciascuno con il 12,24%; il Comune di Catania con il 2% e il Comune di Comiso con lo 0,96%. «La nostra quota azionaria come da libro dei soci della Sac - aggiunge il commissario di Irsap - resta "bloccata" e non sarà posta in vendita. Ma questa nostra decisione non influenzerà per niente il processo di privatizzazione in corso della Sac».

IL NODO

Il 12,24%
varrebbe
60 milioni



Peso: 27-22%, 30-60%



Filippo Rasà
commissario Asi

GLI IMMOBILI E LE AREE DISPONIBILI DEL CONSORZIO ASI DI CATANIA

CAPANNONI "RUSTICI"

- N. 9 Capannoni - Piano Torre, Comune di Belpasso
- N. 10 Capannoni - Catania

EDIFICI IN VENDITA - CATANIA

- Ex Caserma Carabinieri
- Sede Vigili del Fuoco
- Centro Culturale Aldo Moro

AREE E TERRENI: 3.1 Aree marginali

Località: Catania
Superficie: circa 66.000 mq
Descrizione: Spiazzi di terreni che in passato sono stati dati in affitto ad aziende con terreni limitrofi.

3.2 Aree per industrie

Località: Catania
Superficie: circa 290.000 mq
Descrizione: Aree suddivise in circa 30 lotti, destinate alla costruzione di capannoni.

Località: Paternò
Superficie: circa 58.000 mq
Descrizione: Aree destinate alla costruzione di capannoni.

3.3 Aree per servizi generali e infrastrutture

Località: Catania | **Superficie:** circa 300.000 mq
Dettaglio:

- 180.000 mq destinati alla costruzione del Terminalizzatore
- 120.000 mq destinati a servizi generali quali: ristoranti, hotel, poste, ecc.; infrastrutture aree libere destinate a parcheggi o infrastrutture pubbliche, passaggio di poli e com. Enel, Telecom o altri gestori.



Peso: 27-22%, 30-60%

Area industriale, la strada per il risanamento

IL CONSORZIO. Il commissario liquidatore e i suoi consulenti lavorano da tempo per rimettere ordine tra le carte

A oltre 14 anni dalla legge regionale 8 del 12 gennaio 2012 che istituiva l'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive (Irsap) e disponeva la soppressione dei consorzi per le Aree di sviluppo industriale, il l'Asi di Catania, in liquidazione coatta amministrativa, intravede all'orizzonte la prospettiva per una chiusura ordinata e trasparente. «La situazione di partenza era complessa dal momento che mancava la documentazione per la ricostruzione patrimoniale ed economica», spiega Filippo Rasà, commissario liquidatore nominato con decreto dell'assessorato regionale alle Attività produttive a fine 2023. «Siamo soddisfatti del lavoro svolto - aggiunge - perché, oltre al recupero dei crediti e al pagamento dei debiti, stiamo contribuendo ad assecondare le imprese bisognose di terreni e fabbricati per incrementare le loro attività e creare occupazione aggiuntiva».

Da luglio 2025 un "pool" di consulenti, che comprende, tra gli altri, l'avvocata Maria Rosa Acunto e il commercialista Renato Galliani, ha svolto un lavoro oscuro, ma prezioso. Ha iniziato dalla ricognizione della liquidità

nei conti correnti dell'ente. Poi ha individuato i contenziosi nei quali era coinvolto il Consorzio e verificato alla cancelleria del Tribunale ordinario e del Tar le procedure esecutive pendenti per ottenerne l'estinzione in seguito alla procedura di liquidazione. Si è proseguito con la ricognizione del patrimonio: sono stati valutati i singoli fabbricati per poterli mettere sul mercato liberandoli da trascrizioni pregiudizievoli; è stata avviata la regolarizzazione delle situazioni catastali, risultate disomogenee, con immobili revocati, ma ancora intestati ai vecchi assegnatari e immobili assegnati che figurano essere ancora intestati all'Asi. Lo stesso si è fatto con i terreni per i quali è stato necessario avviare la procedura di revoca per mancato rispetto delle condizioni di cessione. Sono state revocate così numerose vendite.

Non solo debiti: la gestione commissariale è intervenuta per recuperare i crediti. In particolare verso il Comune di Catania per 160mila euro e verso la Camera di Commercio per 670mila euro. È in corso, inoltre, il recupero dei crediti per affitti di rustici non riscossi da oltre 10 anni, con trattative in corso

con gli occupanti per transazioni sulle morosità non prescritte e successiva vendita con diritto di prelazione. Inoltre sono stati incassati crediti da altri soggetti per circa 300mila euro.

Importante anche l'attività per valorizzare terreni e fabbricati con finalità di investimento produttivo (vedi tabella). Sono stati firmati i contratti preliminari di vendita di terreni già occupati per un valore complessivo di circa 600mila euro. Ancora: sono stati pubblicati i primi due bandi per la vendita di lotti di terreno a Catania cui se ne aggiungeranno altri per quelli delle aree industriali di Belpasso e di Paternò.

Infine, è stata determinata la massa passiva, quantificata in sei milioni di euro (con richieste di insinuazione per quasi dieci milioni). Con l'acquisizione del parere del Comitato di sorveglianza e dell'Ufficio per le liquidazioni si avvierà il primo riparto riconoscendo prioritari i crediti privilegiati. Ai dipendenti dell'Asi in pensione verrà liquidato il Trattamento di fine servizio dovuto per legge. Seguirà poi il riparto per tutti gli altri i creditori.

G. P.



Peso: 23%

STIPENDI IN CALO NEGLI ULTIMI 35 ANNI
LA LEVA FISCALE NON BASTA PIÙUN PATTO
PER I SALARI
LA CRESCITA
SI SPINGE COSÌ

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Appena uscito il rapporto dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) sulla grande depressione italiana dei salari, Gian Paolo Patta, ex segretario confederale della Cgil, ha commentato sconsolato: «Questo è il risultato di 36 anni di Seconda Repubblica». Non credo che gli autori dello studio comparato sull'andamento di salari e stipendi — Stefano Boscolo, Corrado Pollastri e Lorenzo Toffoli — abbiano deciso di calcolare l'impoverimento delle retribuzioni italiane, a partire dal 1990, con un occhio al tramonto della stagione politica del lungo Dopoguerra. Solo a partire da quella data vi erano informazioni complete, e comparabili con l'estero, sull'andamento delle retribuzioni. Quindi la ragione è puramente statistica. Ma vi è, nell'osservazione di un vecchio autorevole e deluso esponente della sinistra sindacale, l'amara constatazione che le ragioni delle classi lavoratrici fossero meglio garantite nella Pri-

ma repubblica. Peraltro terminata, nei fatti, con Mani Pulite, ovvero nel 1992. È andata veramente così? Le cifre contenute nel rapporto dell'Upb sono avvincenti. Perché testimoniano da una parte il declino dell'economia italiana nel suo complesso che, crescendo meno delle altre, ha avuto una dinamica dei redditi insoddisfacente per non dire peggio. Dall'altra l'impoverimento relativo di quei posti di lavoro nelle aziende troppo piccole per guadagnare competitività e accrescere il valore aggiunto

CONTINUA A PAGINA 2

Le retribuzioni reali lorde nei Paesi dell'Ocse sono aumentate del 35% tra il 1990 e il 2024, mentre le nostre sono diminuite dell'1,6%. Il nuovo rapporto dell'Ufficio parlamentare di Bilancio è preoccupante. Perché testimonia il declino del sistema, il diffondersi del precariato e l'impoverimento dell'offerta nelle pmi. Una svolta vera arriverebbe con la creazione di valore aggiunto, che però richiede tempo e non porta voti. Tra gli interventi efficaci il rinnovo dei contratti attento all'inflazione e un faro sugli stipendi d'ingresso.



Peso: 1-12%, 2-48%, 3-61%

L'ECONOMIA FERMA LI HA SPINTI GIÙ CHI DARÀ LA SCOSSA PRODUTTIVA PER TIRARLI SU?

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Oltre naturalmente al dilagare di forme precarie e sottopagate, in particolare nei servizi. Certo, accettare cifre così umilianti segna una sconfitta storica, della destra e della sinistra di governo, e getta una luce inquietante sul futuro lavoro dei più giovani. Mentre le retribuzioni reali lorde medie a tempo pieno equivalente dei Paesi Ocse — l'organizzazione di Parigi che riunisce le maggiori economie del mondo — sono aumentate mediamente del 35 per cento tra il 1990 e il 2024, le nostre, uniche, sono addirittura diminuite dell'1,6 per cento.

I dati Inps, che fotografano più in profondità le varie tipologie di impiego, anche a tempo parziale, sono addirittura peggiori. La caduta delle retribuzioni lorde reali nel settore privato, tra il 1990 e il 2026, è stata del 6,6 per cento. Nella fascia più modesta persino del 40,8 per cento. Il dieci per cento più povero lo è diventato ancora di più. Si è salvato solo il dieci per cento «più ricco». Dopo il 2021, l'inflazione, anche attraverso il fenomeno del fiscal drag, ovvero il salto di aliquota per il gonfiamento nominale dei salari, ha provocato un ulteriore calo del potere d'acquisto.

«Sul piano settoriale, tra il 1990 e il 2026 — si legge nello studio dell'Upb — le retribuzioni lorde reali aumentano del 16,5 per cento nel-

l'industria e nelle costruzioni, mentre diminuiscono del 20,9 per cento nei servizi. Persistono inoltre ampi divari tra lavoratori a tempo pieno e a tempo parziale e tra impiegati e operai, con questi ultimi che registrano gli andamenti retributivi meno favorevoli. La sovrapposizione di tali fattori ha contribuito ad accentuare la disuguaglianza salariale». Non c'è dubbio che nella Prima repubblica le retribuzioni fossero dife-

se meglio. Ma era un altro mondo, molto diverso da quello attuale. Vi era un potere negoziale dei sindacati e dei partiti maggiore anche per la concentrazione nell'industria della parte più rilevante della forza lavoro. C'era poi la scala mobile che da meccanismo protettivo verso l'inflazione si trasformò però — attraverso la spirale tra prezzi e salari — in un infernale trappola di rigidità. La competitività perduta veniva recuperata, in maniera via via sempre meno efficace, solo grazie alle svalutazioni competitive della lira. La globalizzazione ha visto la vittoria dei capitali, più liberi e dunque meno tassabili, rispetto al lavoro, meno libero e più tassabile. La flessibilità delle forme contrattuali ha aiutato le aziende e di **FERRUCCIO DE BORTOLI** migliorato l'occupazione a danno dei livelli retributivi. Gli imprenditori si sono cullati troppo a lungo sul tema del costo del lavoro, preoccupandosi molto meno della sua qualità. Ora non trovano profili adeguati al necessario salto tecnologico. L'adesione all'euro ha provocato certamente una «svalutazione interna

dei salari» che però altri Paesi, pur con la moneta unica, non hanno avuto. Anzi hanno alzato le retribuzioni medie molto più di noi.

L'insegnamento

Qual è l'insegnamento di questo importante studio dell'Upb? La fine dell'illusione che la leva fiscale possa davvero essere efficace nel difendere il potere d'acquisto dei salari. In particolare l'Irpef che viene pagata in gran parte da dipendenti e pensionati. I margini di manovra sembrano essersi esauriti. Non è questa la funzione del Fisco. E lo studio Upb dimostra che i risultati possono essere assai lontani da quelli desiderati. Interventi popolari — come gli 80 euro di Renzi, poi diventati 100 con Conte o alcune riforme delle aliquote del centrodestra — hanno finito per innalzare la curva della progressività, aiutando poco le basse retribuzioni e penalizzando quelle più alte, al di sopra della soglia dei 35 mila euro.

«Ormai possiamo dire — spiega la presidente dell'Upb, Lilia Cavallari — che sia un'arma spuntata nel proteggere il valore reale delle retribuzioni, anche se ha ridotto le disuguaglianze».



Peso: 1-12%, 2-48%, 3-61%

glianze tra impiegati ed operai pur con costi molto elevati. Sono stati numerosi, nell'arco di tempo esaminato dal nostro studio, gli interventi sull'Irpef - dalla riduzione delle aliquote, all'allargamento della no tax area - che hanno reso l'imposta più complessa e progressiva ma con una base imponibile sempre più ristretta. Molti i regimi sostitutivi. La concorrenza della flat tax ha tolto gettito all'Irpef. Gli interventi sull'Irpef hanno però consentito un recupero parziale per i redditi bassi e accorciato le distanze rispetto ai redditi più elevati per i quali si sono ridotti anche i guadagni. Si sono salvati solo alcuni settori della manifattura. Ne hanno sofferto soprattutto i lavoratori dei servizi. È esploso il ricorso al part time. Per le donne spesso una scelta obbligata dalla cura dei familiari. Per gli uomini dalla ridotta domanda di lavoro. Non è poi da escludere l'esistenza di effetti circolari delle scelte sulla tassazione. Come per autonomi e piccole imprese, il limite di 80 mila euro di fatturato per la flat tax disincentiva dal crescere di dimensioni, la disponibilità di strumenti fiscali per i redditi più bassi può, dal punto di vista teorico, scoraggiare investimenti sul capitale lavoro, sulle competenze e renderle più remunerative. Non solo: politiche tributarie accomodanti e moderazione salariale riducono la pressione negoziale e realizzano un equilibrio implicito tra gli attori del mercato del lavoro».

Anche l'economista Tommaso Nannicini, docente all'Università Bocconi, è convinto che il Fisco non sia più — come si credeva nel Novecento, soprattutto a sinistra — lo strumento più efficace per intervenire a difesa dei salari. Nonostante sia l'autore di una proposta sulla start tax che esenta i giovani fino ai trent'anni dal pagamento dell'Irpef. «Ma è per non farli andare all'estero, la ratio è quella di dare più dignità e consistenza alle retribuzioni d'ingresso. L'eccesso di regimi speciali e la ridotta consistenza dell'imponibile Irpef hanno tolto via via efficacia a ogni riduzione d'aliquota o taglio del cuneo fiscale e contributivo. Interventi che miravano ad accrescere il valore reale di salari e stipendi sono serviti solo, e neanche del tutto, a restituire risorse che l'Erario si era preso con il fiscal drag. La realtà è che bisogna operare su produttività e valore aggiunto ma sono processi molto lunghi, coraggiosi intenti programmatici che purtroppo non portano voti».

Una leva importante è il puntuale rinnovo dei contratti di lavoro. In alcuni casi si è riusciti a recuperare anche il danno dell'inflazione. In altri no. Lo Stato è il principale datore di lavoro e ha dato prova ultimamente — come affermato dal ministro della Funzione pubblica, Paolo Zangrillo, su *Il Sole 24 Ore* — di un'inaspettata sollecitudine nello stipulare accordi nel corso del triennio di durata. Venti rinnovi in quattro anni. Il governo

ha una leva in più per premere, con forme di incentivo e penalizzazione per le imprese ritardatarie, affinché le negoziazioni siano puntuali. Un modo corretto per difendersi almeno dal fiscal drag dell'attuale ondata inflattiva.

Certo poi c'è tutto l'universo o la palette dei contratti più piccoli, delle diverse, minute e persino oscure rappresentanze, soprattutto nell'area dei servizi, che nemmeno una legge sul salario minimo scuoterebbe in positivo. Anzi, come dimostra l'importante studio dell'Upb, non è più una questione di salario minimo, ma di retribuzioni adeguate, aggiungerei dignitose. E un po' il sindacato, nel difendere i più deboli e i governi nell'usare la leva fiscale per i redditi più bassi, si sono dimenticati della classe media che, nel frattempo, si è ugualmente impoverita. Si è realizzata una non voluta maggiore uguaglianza. Verso il basso.

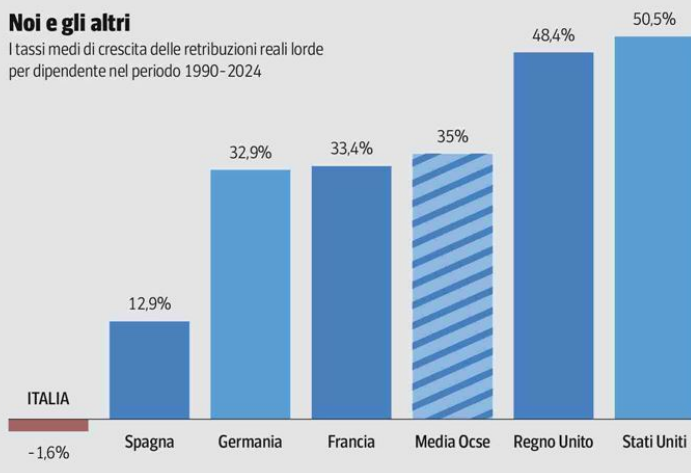
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 2-48%, 3-61%

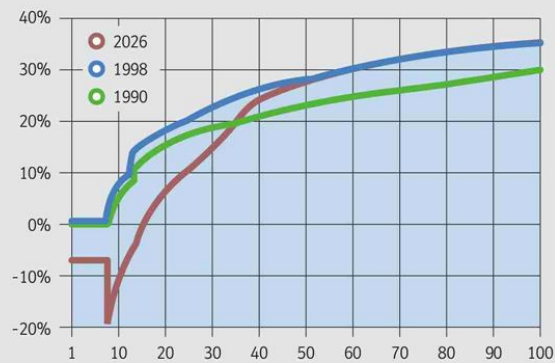
Noi e gli altri

I tassi medi di crescita delle retribuzioni reali lorde per dipendente nel periodo 1990-2024



La partita del fisco

L'evoluzione delle aliquote effettive dell'Irpef per il lavoro dipendente (reddito lordo in migliaia di euro; valori in termini reali, prezzi 2026)



LA DINAMICA DEI SALAR

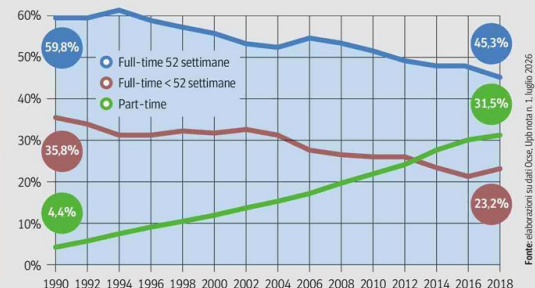
Nella mappa

La dinamica dei redditi netti (e lordi tra parentesi) per settore e qualifica nel periodo 1990-2026, dati in %

	TOTALE	FULL-TIME 52 SETTIMANE			FULL-TIME < 52 SETTIMANE			PART-TIME		
		Totale	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati
TOTALE	-4,9 (-8,2)	11,4 (11,7)	11,8 (7,5)	6,6 (10,1)	0,5 (-8,2)	0,5 (-8,6)	6,7 (-0,4)	-1,1 (-8,8)	-3,4 (-11,7)	14,1 (7,2)
INDUSTRIA E COSTRUZIONI	16,8 (16,4)	16,4 (17,9)	17,7 (15,2)	15,2 (22,8)	11,8 (3,3)	12,5 (3,3)	23,0 (18,7)	9,2 (2,3)	5,8 (-2,4)	36,3 (32,3)
SERVIZI	-16,1 (-21,0)	7,2 (6,4)	3,1 (-3,8)	2,2 (3,7)	-5,0 (-13,8)	-5,9 (-15,1)	2,8 (-5,0)	-2,7 (-10,5)	-4,5 (-12,9)	10,8 (3,6)

Tempi moderni

La composizione dell'occupazione: part-time vs full-time



S.A.

Fonte: elaborazioni su dati Ocse, Istat e n. 1, luglio 2026



Peso:1-12%,2-48%,3-61%